

IN AUTOBUS

Andare in autobus è piacevole. Ti toglie la responsabilità di badare alla strada e ti lascia la libertà di far vagare la mente dove vuoi. E' come se il tempo chiuso fuori per te, acconsentisse a fermarsi per un po'. Guardi fuori dal finestrino senza vedere, e pensi.

Pensi a tante cose lontane, immagini discorsi e avventure, ti perdi in piacevoli labirinti... finché all'ultimo momento ti rendi conto che, quella, è la tua fermata. Oppure vedi. E puoi contemplare a tuo agio le innumerevoli luci brulicanti che danno vita e spessore alle ombre più scure, laggiù. 'Nice turn', esclama alle mie spalle un americano entusiasta, ma a corto di vocaboli. Come sempre accade, del resto, di fronte a un improvviso sublime.

Oppure... ti lasci prendere dal mondo incantato di una Perugia da fiaba, avvolta in un velo di nebbia che sfuma in vari colori, dal grigioperla al grigiocelere, al viola sognante, al giallo fumoso. Solo le cime più alte dei campanili emergono quasi diafane, private della loro corporeità.

Oppure... un tramonto rosso sangue ti toglie all'improvviso il respiro, per poi placarsi a mano a mano che l'autobus compie le sue fermate, nel rosa arancio, nel viola, nel celeste più chiaro, quasi bianco sotto il blu cupo del cielo.

A volte invece sei richiamata bruscamente in un altro mondo. Dapprima è una risata che ti strappa ai tuoi pensieri, o forse una parola sussurrata, o un discorso che si insinua tuo malgrado nelle tue orecchie.

E scopri tutto un mondo da cui ti eri esclusa, quello dell'autobus. I giovani, sono quelli che mi colpiscono di più, nelle mattine piovose di scuola. Se ne stanno a gruppi, anche senza reggersi oppure seduti uno sopra l'altro, e non fanno che parlare e ridere. Lì per lì mi dà un po' fastidio la loro perenne allegria, mi sembra leggerezza. Poi penso che è solo la mia invidia per una giovinezza che non ho avuto, e mi accorgo che mi piace cogliere qualche brano staccato dei loro discorsi, e così mi entrano nelle orecchie Totti, chi va volontario a economia?, a me mi piace di più Britney Spears, ieri ho visto Moulin Rouge, bellissimo, ho pianto tanto!

Poi scendono, e sembrano rondini, mentre l'autista brontola perché perdono tempo.

Poi ci sono le donnine, quelle con le sacchette della spesa, quelle che parlano rumorosamente da un sedile all'altro, noncuranti di chi le ascolta, quelle che mi piacciono di più. Hanno anche loro tutto un mondo da scambiarsi; e parlano del costo della vita e dell'ultimo conoscente defunto con uguale seria e incosciente abitudine.

Invidio la loro sicurezza: rispondono per le rime all'autista se questo brontola perché non hanno suonato in tempo il campanello; gli intimano di fermarsi per raccogliere un ritardatario; si piazzano vicino

all'autista al controllore o a una persona qualunque, e parlano e parlano, finché non viene anche per loro il momento di scendere: e non si rassegnano neanche allora, ma sfruttano quei pochi istanti concessi dagli scalini. Solo le porte chiuse le fermano, perlomeno ai miei occhi. Poi, da una parte, i vecchietti, immersi nei loro pensieri, soprattutto quelli col cappello e i vestiti un po' logori.

Sembrano pensare che il mondo è andato troppo in fretta, per loro, e che troppe cose sono cambiate. Pensano a cose lontane, col pesante fardello della vita sulle spalle e sugli occhi stanchi. Alla loro fermata si alzano muovendosi un po' incerti e a scatti e scendono con dignità, sicuri che non li aiuterà nessuno.

Le vecchiette, me ne stupisco con calore, non hanno paura di chiedere aiuto, sono più immerse nella gente. Anche se non chiedono direttamente, ti guardano con quei loro occhietti furbi e umili, ed è lo stesso. Poi ti ringraziano mille volte dandoti del tu e chiamandoti cocchina. Per quella volta ti senti meglio. Credevi che quelli che aiutano le vecchiette ad attraversare la strada fossero solo i boyscout.

Il giro è finito. Nel frattempo sono salite altre persone, che non fanno parte del mondo stabile del pullman e che lo lasciano in fretta: un tipo normale con un giaccone imbottito, due o tre ragazzi in tuta e con i borsoni da ginnastica, un signore tutto chic con i baffi, quegli insopportabili bambini che non fanno altro che muoversi e far domande.

Scendo anch'io.

E mi dimentico tutto, facendomi largo sugli scalini e immergendomi di nuovo nel mondo della strada.

Domani sarà tutto da riscoprire forse, con nuovo, affezionato stupore.

Cecilia Corrado